

## I TREND DELL'ECONOMIA GLOBALE

### BANKITALIA, ECONOMIA IN MODERATA ESPANSIONE

Il vicedirettore generale della Banca d'Italia, Luigi Federico Signorini, in audizione alla Camera sulla legge di Bilancio, si esprime in termini positivi in merito allo stato dell'economia nazionale. "L'economia si sta espandendo, seppure a un tasso moderato; le informazioni congiunturali più recenti hanno per lo più un segno positivo". Stimiamo - aggiunge - che **l'attività industriale sia aumentata di oltre mezzo punto percentuale nella media del terzo trimestre**". Il Governo prevede per il **2017 una crescita del Pil pari all'1%**. Questo valore è superiore alle stime dei principali previsori oggi disponibili (che variano tra 0,5 e 0,9), ma non irraggiungibile, tenendo anche conto delle ripercussioni sull'attività economica dell'orientamento nettamente espansivo della politica di bilancio".

Ansa, 7 novembre 2016.

### INVESTIMENTI, GIUDIZI MENO FAVOREVOLI DEGLI IMPRENDITORI

Meno favorevoli in settembre le **condizioni per investire**: il saldo dei giudizi si è attestato a -1,2 (da 6,1 in giugno); peggiorano anche le **attese** a 3 mesi sulle **condizioni in cui operano le imprese** (saldo a 1,7 da 4,9) e le valutazioni sull'andamento degli investimenti nel 2° semestre 2016 (saldo a 8,5 da 12,1; Banca d'Italia-Il Sole 24 Ore). Tra i produttori di **beni strumentali**, dopo il calo dei **giudizi** sugli **ordini interni** nel 3° trimestre (-24,0; ISTAT), il rimbalzo di ottobre (-13,0, top da 8 anni) prelude a una ripartenza dei piani di investimento a inizio 2017. Gli indicatori sui **consumi** non mostrano un'accelerazione nei mesi estivi, dopo +0,1% in primavera. Le **vendite al dettaglio** sono calate dello 0,2% in agosto (dopo -0,3% in luglio); a settembre **immatricolazioni** di auto su del 2,1% (+3,1% in agosto), ma piatte nel 3° trimestre. Incerti gli sviluppi futuri: il saldo dei giudizi sugli **ordini interni** dei produttori di beni di consumo è stabile a -16,3 nel 3° trimestre (-15,0 a ottobre); la **fiducia** dei consumatori è in calo anche in ottobre (a 108 da 108,6). Ciò fa prevedere il perpetuarsi di un atteggiamento parsimonioso, nonostante l'aumento del reddito disponibile reale (+1,1% nel 2° trimestre da +1,0% nel 1°).

CSC, Congiuntura Flash, ottobre 2016.

### POSITIVO L'IMPATTO DELLA MANOVRA

La **manovra** presentata dal Governo avrà un effetto negativo sui conti pubblici di 0,7 punti di PIL nel 2017, facendo salire il deficit al 2,3% del PIL (dall'1,6% previsto in assenza di interventi); è possibile che il Governo riveda al 2,2% l'obiettivo del 2017, in risposta alle pressioni della Commissione europea. Sull'economia la manovra è, quindi, **espansiva**, anche perché evita gli aumenti dell'IVA. Secondo le stime del Governo, la Legge di bilancio, che è costituita da 26,7 miliardi di maggiori impieghi, dovrebbe **elevare il PIL** di 0,4 punti percentuali. Somma algebrica di misure espansive, che danno un impulso di 0,7 punti, e provvedimenti restrittivi, che sottraggono 0,3 punti alla crescita dell'anno prossimo. Gli 0,7 punti derivano da: 0,3 punti dalla **sterilizzazione degli aumenti IVA** (che assorbe 15,6 miliardi), 0,3 dai maggiori **investimenti pubblici e privati** e altre misure per accrescere la competitività (a cui sono destinati circa 2,5 miliardi) e 0,1 punti da **pubblico impiego, pensioni** e famiglia (3,7 miliardi). I provvedimenti di copertura sono dati soprattutto da tagli alla spesa dei ministeri e lotta all'evasione.

CSC, Congiuntura Flash, ottobre 2016.

Positivo l'impatto della manovra di bilancio  
(Stime del Governo)

	2016	2017	2018	2019
<b>Impatto sui conti pubblici (valori in % PIL)</b>				
Deficit tendenziale	2,4	1,6	0,8	0,0
Effetti Legge di bilancio 2017, di cui:		0,7	0,4	0,2
Impieghi, di cui:		1,5	1,1	1,0
Disattivazione aumenti IVA		0,9	0,0	-0,2
Altri impieghi		0,6	1,1	1,2
Risorse		-0,8	-0,7	-0,8
Deficit programmato	2,4	2,3	1,2	0,2
<b>Impatto sul PIL (differenze tra tassi di variazione del PIL)</b>				
Totale Legge di bilancio 2017	0,4	0,1	-0,1	
Impieghi, di cui:		0,7	0,2	-0,1
Disattivazione aumenti IVA		0,3	0,1	-0,2
Altri impieghi		0,4	0,1	0,1
Risorse		-0,3	-0,1	0

Fonte: elaborazioni CSC su documenti del Governo.

**FOCUS LOCALE: VERONA LEADER IN VENETO PER IMPRESE GIOVANILI**

Sarà la voglia di mettersi alla prova, inventandosi un'attività. O forse la necessità di ritagliarsi uno spazio lavorativo in un contesto che offre poco. Resta il fatto che gli under 35 scommettono sulla loro capacità di farsi imprenditori, anche a Verona e in Veneto, nonostante una certa prudenza rispetto ai «colleghi» del Mezzogiorno riscontrabile nel minor slancio a fondare un'attività in proprio, ma anche nel limitato numero di cessazioni.

In Veneto, secondo l'indagine Movimprese realizzata da Unioncamere-Infocamere, nei primi nove mesi dell'anno sono nate 5.768. **Ogni giorno in Italia nascono trecento imprese giovanili.** Saldo positivo di 50mila fino a settembre realtà produttive o di servizi, che fanno capo a un titolare di età inferiore ai 35 anni (pari al 26,9% delle nuove iscritte ai registri delle Camere di Commercio); 2.474 (12,2%) sono cessate: il saldo è attivo di 3.294 unità. A Nord Est, il tasso di nascita di imprese giovanili è al 27,4%, il più basso tra le macroaree italiane. All'estremo opposto il Sud e le isole in testa al 35,6%.

Nel contesto, **Verona risulta particolarmente vitale:** in valori assoluti registra il più elevato numero di aziende a leadership giovane del Veneto, 8.271 su uno stock totale di 96.595 imprese, pari al 8,6%. Al secondo posto, sempre in valori assoluti, Padova, con 7.523 attività giovani, che rappresentano il 7,6% del totale. A Rovigo, l'incidenza delle realtà under 35 sul totale è la più elevata riscontrabile in regione, all'8,9%." In tutte le province venete, comunque, il tasso delle under 35 risulta inferiore alla media nazionale al 9,8%. In particolare, negli ultimi nove mesi le iscrizioni di imprese giovani ai Registri delle Camere Nella provincia scaligera sono 8.271, pari all'8,6% del totale Maggiore «prudenza» rispetto ai colleghi del Mezzogiorno Verona leader in Veneto per aziende giovanili

**Le imprese giovanili**

Al 30 settembre 2016

Provincia	Imprese giovanili	Totale imprese	Incidenza % su totale imprese
ROVIGO	2.474	27.675	8,9%
<b>VERONA</b>	<b>8.271</b>	<b>96.595</b>	<b>8,6%</b>
BELLUNO	1.306	15.918	8,2%
VENEZIA	5.946	77.709	7,7%
PADOVA	7.523	99.573	7,6%
VICENZA	6.266	83.385	7,5%
TREVISIO	4.324	58.461	7,4%
<b>ITALIA</b>	<b>594.395</b>	<b>6.080.076</b>	<b>9,8%</b>

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

L'INDAGINE. In base ai dati Unioncamere-Infocamere sono nate 5.768 società a livello regionale di Commercio delle sette province risultano più basse di oltre quattro punti percentuali rispetto al dato italiano, al 31,1%.

«Nonostante la crisi degli ultimi anni, ogni giorno in Italia nascono 300 imprese guidate da giovani», sottolineano da Unioncamere. «Gli under 35 da gennaio a fine settembre hanno creato circa 90mila attività, mentre quasi 40mila hanno chiuso i battenti, con un saldo in crescita di circa 50mila unità». Si tratta di un numero superiore al saldo del totale delle imprese create a livello nazionale, pari a +42mila.

Attualmente in Italia le aziende giovanili sfiorano quota 600mila (10% del totale) e si concentrano in gran parte nei settori tradizionali: commercio (29%), costruzioni (14%), servizi di alloggio e ristorazione (10%). Ma anche nelle telecomunicazioni, servizi finanziari, attività imprenditoriali legate a cinema, video, programmi tv e registrazioni musicali (nel settore le iscrizioni di imprese giovani superano il 40% del totale). La forma giuridica preferita è l'impresa individuale (37,9%), seguita dalla società di capitale (19,7%).

L'Arena, 4 novembre 2016.

**FOCUS DELLA SETTIMANA: L'ITALIA ARRANCA MA SI POSIZIONE 7° NEL MONDO E 2° IN EUROPA**

Uno scenario globale sempre più complesso, che mostra un **rallentamento dell'ascesa dei paesi emergenti**, il **consolidamento del primato cinese**, la **ripresa dell'attività industriale nelle nazionali avanzate**, soprattutto Usa e Germania. Con il commercio internazionale che cresce ad un ritmo molto più basso del passato, inferiore al Pil globale. In questo contesto l'Italia «ancora arranca», ma «riesce a difendere» la seconda posizione in Europa e si colloca al settimo posto nel mondo (era ottava, scivola il Brasile), con un valore aggiunto del 2,3%, una quota dimezzata rispetto al periodo pre-crisi (era 4 nel 2007), un terzo rispetto al 6,1 della Germania (quarta posizione nel mondo). Ma comunque superiore rispetto a Regno Unito e Francia. Siamo noni nell'export di manufatti, ottavi se si mette in conto il recente deprezzamento della sterlina.

Il **commercio mondiale frena** e cambia per la normalizzazione della crescita cinese, l'accorciamento delle filiere globali, la caduta degli investimenti nei paesi avanzati, -2 punti percentuali in quota sul pil, il protezionismo dilagante (dal 2009 le misure protezionistiche sono state oltre 6.200, 360 nei primi 10 mesi di quest'anno nei paesi del G-20), la diminuzione del prezzo delle materie prime.

L'Italia resta un **paese ad alta vocazione manifatturiera**, ha spiegato il direttore del Csc, Luca Paolazzi, il brand Italia mantiene la sua grande capacità di attrazione e nonostante la globalizzazione e le nuove tecnologie abbiano innalzato l'asticella della competitività, «può giocare bene le sue carte, in particolare nelle produzioni più specializzate». Tra l'altro la manovra, ha detto Paolazzi, se funzioneranno le misure messe in campo per sostenere gli investimenti, «ha un potenziale espansivo che potrebbe andare oltre quello che dice il Governo, l'effetto potrebbe essere importante».

Va affrontato il tema della **diversa performance delle imprese**, disomogeneità che «non è un'anomalia italiana» ed è salita con la crisi. Inoltre il sistema italiano deve fare i conti con la scarsa disponibilità di credito e la bassa profittabilità, penalizzata da un costo del lavoro che sale (+24,6 tra il 2007 e il 2015) a ritmi quasi tripli rispetto alla produttività (+9,5). «Occorre fare un salto prima di tutto culturale», dice il documento.

E per realizzarlo serve una **«qualità del capitale umano più alta»**. Le imprese non sono attrezzate a compierlo e c'è il rischio di un nuovo dualismo, che si sta delineando. Sta alla politica «portare tutti avanti» e al sistema associativo. Dalla conoscenza dipende la complessità delle produzioni: il 65,4% delle imprese italiane è specializzato in un unico prodotto e appena lo 0,8 ne produce 10 tipi diversi. Un aumento del 10% della complessità dei prodotti innalzerebbe del 7,3% il Pil pro capite. In Italia si fa anche poco ricorso ai laureati: meno del 10% della manodopera occupata. Dati che preoccupano, specie in vista di Industria 4.0.

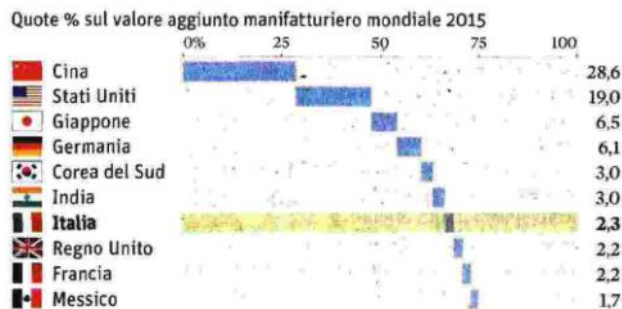
L'accompagnamento delle imprese è cruciale: alcune misure varate dal governo vanno in questa direzione e il sistema Confindustria è chiamato a giocare un grande ruolo, dice il Csc, sottolineando che anche le imprese più indietro hanno un ruolo importante come vivaio di imprenditorialità, coesione sociale, far parte delle filiere.

Il Sole 24 Ore, 4 novembre 2016.

CSC, Scenari Industriali, 3 novembre 2016.

Elaborazione a cura del Centro Studi Confindustria Verona - mercoledì 9 novembre 2016

**Il peso dell'Italia sulla produzione globale**



**Il peso dell'Italia sulla produzione globale**

